

## R e c e n s i o n i

Sebastiano Moruzzi, **Vaghezza. Confini, cumuli e paradossi**, Laterza, Bari 2012, pp.

196

di Silvia Gaio

Se dovessimo dividere in due gruppi i potenziali lettori di contributi (siano essi libri o saggi) sul tema della vaghezza, in una categoria potremmo inserire coloro che, per semplice curiosità o per necessità di studio, si accostano per la prima volta al tema, e nell'altra coloro che invece intendono approfondire, per i propri interessi di studio o ricerca, le posizioni filosofiche che si delineano attorno a tale tema. Gli obiettivi dei due gruppi di lettori nei confronti di un testo sulla vaghezza sarebbero dunque diversi: nel primo caso vi sarebbe la necessità di comprendere in modo generale le problematiche filosofiche che presenta il tema della vaghezza, nel secondo la necessità di ottenere degli strumenti più approfonditi per una disamina attenta delle proposte avanzate nella letteratura su queste problematiche.

Il libro di Sebastiano Moruzzi risponde, a mio parere, agli obiettivi di entrambi i gruppi di lettori. Da una parte, si può notare come il testo non si limiti ad essere un'introduzione al tema della vaghezza. Esso certamente descrive brevemente le

posizioni filosofiche sviluppate attorno a tale tema, ma le sottopone ad una critica puntuale, dando tutti i riferimenti necessari per approfondire le varie posizioni filosofiche e le obiezioni a queste. Dall'altra parte, tuttavia, l'autore non dà per scontato che il lettore abbia delle conoscenze pregresse sul tema e lo guida perciò ad acquisire pian piano gli elementi necessari per comprendere le posizioni filosofiche prese a disamina. In altri termini, Moruzzi guida il lettore alla comprensione della discussione filosofica sulla vaghezza introducendo, in modo sintetico ma chiaro, tutti i concetti logico-semantiche che stanno alla base di tale discussione e che sono essenziali per la sua completa comprensione. L'autore, inoltre, rimanda spesso per approfondimenti alle Appendici online, disponibili sul sito web dell'editore per la versione del volume in formato e-book.

Il libro si divide in quattro capitoli. Il primo capitolo introduce il fenomeno della vaghezza, mentre gli altri tre capitoli presentano le teorie sulla vaghezza raggruppate in tre gruppi: teorie con semantiche non-classiche (secondo capitolo), teorie con indeterminatezza semantica (terzo capitolo), teorie epistemiche (quarto capitolo).

A conclusione dei capitoli troviamo infine una sintesi completa e chiara che mette in relazione tra loro i contenuti esposti nei capitoli, mostrando così il percorso ragionato che l'autore fa compiere al lettore nel corso del volume.

Moruzzi presenta infatti le varie teorie della vaghezza evidenziando come esse rispondono a quattro questioni fondamentali che emergono dalla riflessione sul fenomeno della vaghezza, questioni introdotte e spiegate nel capitolo introduttivo. Tali questioni hanno origine da quattro osservazioni che, assieme ad un esempio che farà da sfondo lungo tutto il testo, aiutano, da un lato, a delineare il fenomeno della vaghezza,

dall'altro, a motivarne la problematicità e conseguentemente l'interesse che sostiene il dibattito filosofico in relazione alla vaghezza. Le risposte che le teorie filosofiche, presentate da Moruzzi, danno alle quattro questioni centrali sono utilizzate dall'autore come punto di partenza per formulare un giudizio sulle teorie stesse e sulla loro adeguatezza. In questo modo, nel corso del libro è possibile confrontare non solo le varie teorie rispetto alla risposta che danno alle questioni centrali che suscita la riflessione filosofica sulla vaghezza, ma anche le criticità e i punti di forza di ciascuna teoria nei confronti delle altre.

Consideriamo l'esempio che l'autore fa nel testo e che ne accompagna la lettura.

Se prendiamo in mano un libro, la domanda che Moruzzi ci invita a porre è: quando possiamo dire di aver letto "buona parte di questo libro"? Se consideriamo l'enunciato: " $n$  pagine sono buona parte di questo libro", quale numero o quali numeri possiamo sostituire a  $n$  per rendere l'enunciato vero e quali invece possiamo sostituire per renderlo falso? Aiutando il lettore a riflettere su varie circostanze, l'autore mostra come ci siano dei casi chiari di " $n$  pagine" che corrispondono a buona parte del libro, così come dei casi chiari che non corrispondono a buona parte del libro, ma anche dei casi limite (chiamati casi *borderline*) in cui non è chiaro se si tratti o meno di buona parte del libro. Questa mancanza di chiarezza è un carattere della vaghezza, che vedremo specificato nelle caratteristiche di seguito elencate. Non solo. Se abbiamo, ad esempio, un libro di 200 pagine, diremo che 2 pagine non sono buona parte del libro. Supponiamo di aggiungere alle due pagine un'altra pagina: diremo ancora che 3 pagine non sono buona parte del libro, in quanto una differenza piccola non pare apportare alcuna sostanziale differenza nell'applicazione dell'espressione "buona parte di questo

libro”. Tuttavia, se continuiamo via via ad aggiungere una pagina alla volta e a continuare ad applicare il principio secondo cui l’aggiunta di una pagina non comporta alcuna differenza rilevante, ci troveremo ad affermare “199 pagine non sono buona parte del libro”, il che è chiaramente contro-intuitivo. Ma dopo quale numero di pagine dobbiamo passare a dire che “n pagine non è buona parte di questo libro”? Vi è un numero di pagine n tale che “n è buona parte del libro” è vero e “n+1 è buona parte del libro” è falso? Il ragionamento che porta a porre queste domande è conosciuto come paradosso del sorite.

Da questo esempio possiamo vedere come il fenomeno della vaghezza presenti quattro caratteristiche, e ciascuna di queste a sua volta dia origine a una domanda (da qui le quattro domande centrali con cui le teorie sulla vaghezza devono fare i conti). Le prime due caratteristiche (e domande) hanno a che fare con la natura della vaghezza, mentre le altre due (caratteristiche e relative domande) con la logica.

1. Il fenomeno della vaghezza è connesso a una sorta di indeterminatezza di cui sono espressione i cosiddetti casi borderline. Qual è il tipo di indeterminatezza che caratterizza i casi borderline?
2. La vaghezza, attraverso il paradosso del sorite, sembra anche indicare come alcuni predicati manchino, almeno apparentemente, di confini netti. In che cosa consiste quest’apparente mancanza di confini precisi?
3. Il fatto che vi siano casi borderline in relazione a certi predicati mette in dubbio il principio della bivalenza, principio centrale della logica classica. Significa che dobbiamo mettere in discussione la logica e la semantica classica a partire dai casi borderline?

4. La mancanza di confini netti apre le porte al paradosso del sorite: quale diagnosi si può proporre per tale paradosso? Vi è un errore nei principi logici che utilizziamo nel ragionamento soritico oppure sono scorrette una o più premesse del ragionamento medesimo?

Nel secondo capitolo del libro, Moruzzi presenta e discute le teorie sulla vaghezza che rifiutano alcuni principi della semantica classica e perciò assumono una semantica non classica. Alcune di esse negano che esistano solo due valori di verità (vero e falso) e ne propongono tre (vero, falso e indefinito) oppure infiniti (le cosiddette logiche *fuzzy*). Altre, invece, come le teorie che l'autore chiama propriamente "supervalutazioniste", negano i principi semantici di funzionalità e totalità, ovvero negano, da una parte, che il valore di verità di un enunciato complesso sia dato dai valori di verità degli enunciati che lo compongono e, dall'altra, che ogni nome abbia sempre un riferimento e ogni predicato associato a un oggetto del dominio del discorso formi un enunciato con valore di verità determinato. E' particolarmente interessante la ricostruzione che Moruzzi offre delle teorie supervalutazioniste; secondo l'autore, queste, assieme alle altre teorie con semantiche non classiche, sostengono (o presuppongono) di fondo l'idea che la vaghezza risieda nella realtà: il mondo contiene delle lacune, vale a dire vi sono oggetti e proprietà vaghe, e il nostro linguaggio rispecchia questa indeterminatezza.

Nel capitolo terzo vengono invece prese in considerazione le "teorie con indeterminazione semantica", le quali sostengono che, se l'origine dei fenomeni di vaghezza è da ritrovarsi nella relazione linguaggio-realtà, ad avere natura indeterminata è il linguaggio stesso, e non la realtà, a differenza delle teorie con semantica non classica presentate nel primo capitolo. L'autore distingue tre gruppi di teorie che

rifiutano aspetti diversi della tesi della determinatezza del significato. Il primo gruppo rifiuta l'univocità del significato, ovvero che vi sia una sola ed unica interpretazione degli enunciati (teorie plurivalutazioniste - si tratta di alcune teorie supervalutazioniste che, anziché sostenere che la teoria semantica fornisca un'interpretazione parziale della lingua come le teorie supervalutazioniste "standard" di cui l'autore tratta nel primo capitolo, ritengono che essa costituisca un insieme di interpretazioni). Nel secondo gruppo sono annoverate le teorie del "contestualismo indicale", le quali rifiutano la stabilità del significato. Secondo tale posizione, vi sono enunciati che non contengono né indicali né dimostrativi e tuttavia il loro significato è sensibile alla variazione di contesto di proferimento: diversi contesti d'uso di un'espressione possono corrispondere a diverse interpretazioni sul contenuto e significato di tale espressione. L'ultimo gruppo include invece quelle che sono chiamate teorie del "contestualismo non-indicale", secondo cui la vaghezza di un predicato può dipendere dal contesto in relazione agli interessi dell'agente. Qui ad essere rifiutato è l'aspetto dell'assolutezza della tesi della determinatezza semantica: non necessariamente due enunciati con lo stesso contenuto hanno lo stesso valore di verità.

Nell'ultimo capitolo, l'autore considera le teorie epistemiche, secondo cui l'indeterminatezza propria dei fenomeni della vaghezza non risiede né nella realtà, né nel linguaggio, ma si tratta di una questione di ignoranza. Tra queste teorie, la più famosa è quella sostenuta da T. Williamson e chiamata da Moruzzi "teoria epistemicista", secondo cui l'ignoranza che caratterizza la vaghezza è una sorta di conoscenza inesatta: i casi borderline emergono dal fatto che non conosciamo il valore di verità delle predicazione borderline, mentre parliamo di confini non netti perché non

sappiamo dove collocare tali confini, che pur esistono. La teoria epistemicista di Williamson accetta sia la logica che la semantica classica, a differenza di un altro gruppo di teorie epistemiche, le cosiddette “teorie agnostiche”, che rifiutano la logica, ma non la semantica classica, sebbene considerino la vaghezza come una forma di indeterminatezza di natura epistemica. La logica verso cui si orientano tali teorie è quella intuizionista. Tra queste ultime teorie si colloca anche la posizione dello stesso autore.

Il libro di Sebastiano Moruzzi non offre solo una presentazione del problema della vaghezza. Esso accompagna il lettore nel dibattito filosofico attorno ad esso con un’attenzione critica che proviene non da un punto di vista esterno al dibattito che non prende le parti di alcuna teoria in campo, ma da un percorso di ricerca filosofica personalmente compiuto relativamente ai temi discussi. Questo dà un carattere particolarmente interessante e originale alla parte di critica delle teorie prese in esame; l’originalità sta anche nel fatto che l’autore non prende a prestito le critiche più consuete che vengono mosse alle teorie prese in esame, ma anche quando ne riprende alcune, lo fa con sguardo attento a coglierne la correttezza o i difetti e motivando la sua presa di posizione. Per fare una buona critica delle teorie filosofiche, se con “buona” intendiamo appunto una critica raffinata e non scontata, qualunque sia l’argomento che le teorie abbiano ad oggetto, non è sempre sufficiente prendere un punto di vista esterno ad esse e guardarle, per così dire, da una certa distanza. Per dare qualità alla critica, invece, è auspicabile essere inseriti nel dibattito, aver provato a guardare obiettivamente ogni teoria per poi avvicinarsi ad una o discostarsi da un’altra, avendo bene in chiaro quali

sono gli obiettivi della propria ricerca. Dalla lettura del volume di Moruzzi si evince in modo chiaro come l'autore si collochi in questo secondo approccio alla materia.

Per quanto riguarda il quadro di riferimento generale del dibattito sul tema della vaghezza, tuttavia, il testo di Moruzzi non si discosta dai più conosciuti testi filosofici sulla vaghezza – se ci limitiamo a considerare i libri, e non gli articoli scientifici, che introducono il tema e/o che lo discutono presentando una certa posizione filosofica a riguardo.<sup>1</sup> Questi testi corrono il rischio di suscitare al lettore l'impressione che il dibattito sulla natura della vaghezza e sui principi logici che essa problematizza avvenga solo all'interno della filosofia, dal momento che alquanto raramente si trovano riferimenti a contributi scientifici di altre discipline. Ma il fenomeno stesso della vaghezza ha natura essenzialmente linguistica, ovvero, la vaghezza si manifesta in primo luogo nel linguaggio naturale. Si potrà poi certamente disquisire se la vaghezza linguistica rispecchi una vaghezza ontologica o concettuale, ma resta fermo il fatto che la questione appare primariamente nella riflessione sul linguaggio naturale. A questo proposito, il contributo della linguistica al problema della vaghezza non può essere considerato marginale, bensì dovrebbe essere integrato nelle proposte filosofiche che si fermano a riflettere su tale problema. Se il fenomeno a oggetto è di tipo linguistico, non si può prescindere dagli strumenti che la linguistica offre per affrontare questo fenomeno. In primo luogo, si dovrebbe partire dall'analisi dei termini vaghi che descrive le caratteristiche che essi presentano, fino ad arrivare a considerare i contributi più tecnici della linguistica computazionale.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Moruzzi stesso indica i volumi più interessanti nella sezione "Cos'altro leggere" a chiusura del libro.

<sup>2</sup> Si veda, a titolo esemplificativo e non esaustivo in relazione al dibattito che attualmente si svolge in linguistica, la recente raccolta di saggi: Nouwen R., van Rooij R., Sauerland U., Schmitz H.-C. [2011].



Ma non è solo l'apporto della linguistica che può arricchire il dibattito filosofico sulla vaghezza. Le questioni che esso apre sulla logica della vaghezza sono presi ad esame sia dalla logica matematica che dagli studi di *natural language processing* che provengono da ricerche in intelligenza artificiale e tecnologia dell'informazione. Il problema, infatti, della rappresentazione automatica del linguaggio naturale richiama come elemento rilevante la parte del linguaggio che presenta fenomeni di vaghezza. Queste teorie sviluppano spesso delle teorie fuzzy.

In altri termini, quando ci si affaccia fuori dal dibattito filosofico ci si può accorgere, talvolta con una certa sorpresa, che ci sono delle analisi particolarmente dettagliate degli stessi problemi di cui si discute all'interno del dibattito stesso. Prendere in considerazione assonanze e dissonanze non solo tra le elaborazioni filosofiche, ma anche tra queste e quelle operate da altre discipline aprirebbe un confronto che certamente arricchirebbe il dibattito filosofico, portando nuovi argomenti e contro-argomenti a ciascuna posizione teorica fin qui elaborata dalla filosofia.

#### BIBLIOGRAFIA

Graff Fara D., Williamson T. (a cura di) (2002), *Vagueness*, Ashgate Publishing, Adlershot.

Fine K. (1975), "Vagueness, truth and logic", *Synthese*, 54, pp. 235-59.

Keefe R. (2000), *Theories of Vagueness*, Cambridge University Press, Cambridge.

Keefe R., Smith P. (a cura di) (1997), *Vagueness: A Reader*, MIT Press, Cambridge (MA).

---

Nouwen R., van Rooij R., Sauerland U., Schmitz H.-C. (a cura di) (2011), *Vagueness in Communication*, Springer, Berlin.

Paganini E. (2008), *La vaghezza*, Carocci, Roma.

Shapiro S. (2006), *Vagueness in Context*, Oxford University Press, Oxford.

Tye M. (1990), "Vague Objects", *Mind*, 99, pp. 535-557.

Williamson T. (1994), *Vagueness*, Routledge, London.

---

**AphEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli.**

**Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di AphEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su AphEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---